

DOPPIOZERO

Cinquant'anni di Bella ciao

Jacopo Tomatis

9 Giugno 2014

Come uno di quei nodi della storia culturale in cui le energie â?? politiche, intellettuali, artistiche â?? di numerosi attori sembrano raccogliersi e improvvisamente deflagrare, *Bella ciao* a Spoleto cambiÃ² il corso della canzone italiana. A testimonianza â?? parziale â?? di una spinta politica in avanti che non ha ancora esaurito la sua inerzia, basterebbe ricordare le polemiche che accompagnano ogni esecuzione pubblica della canzone che a quello spettacolo di Nuovo Canzoniere Italiano diede il titolo.

Allâ??inizio degli anni Sessanta, alcuni intellettuali di sinistra cominciano a dedicarsi alla raccolta di canti popolari italiani, anche ispirati dalle esperienze di Alan Lomax e da quelle di Cantacronache a Torino. I nomi che gravitano e graviteranno attorno a quel gruppo del Nuovo Canzoniere Italiano (che nasce come rivista e â??canzoniere dâ??usoâ? nel gennaio del 1963) sono molti, fra polemici abbandoni e dibattito costante: Gianni Bosio e Roberto Leydi, prima di tutto; poi i torinesi Michele Straniero e Fausto Amodei; e poi, prima o dopo, Filippo Crivelli, Cesare Bermani, Giovanna Marini, Sandra Mantovani, Caterina Bueno, Ivan Della Mea. Con la partecipazione occasionale o lâ??appoggio di intellettuali come Umberto Eco, Luciano Berio, Franco Fortini. Lâ??attività del gruppo Ã¨ subito intensa, fra spettacoli e pubblicazioni. Nel 1964 Nanni Ricordi â?? giÃ discografico e, in unâ??altra delle sue vite lavorative, â??scopritoreâ? dei primi cantautori â?? propone a Leydi e Crivelli di allestire uno spettacolo per il Festival dei Due Mondi di Spoleto, tempio â??borgheseâ? di un certo tipo di proposta musicale colta. *Bella ciao* ha in scaletta una serie di canti popolari italiani di varia provenienza, di cui alcuni a tema politico, compresa â?? naturalmente â?? la canzone eponima, sia nella versione partigiana che in quella â??delle mondineâ?.

I testi originali sono di Franco Fortini, nel cast ci sono Caterina Bueno, Maria Teresa Bulciolu, Giovanna Marini, il Gruppo Padano di Piena, Silvia Malagugini, Sandra Mantovani, Cati Mattea, la ex mondina Giovanna Daffini, Michele Straniero e â?? alla chitarra â?? Gaspare De Lama. Che lo spettacolo fosse avvertito come provocatorio in quel contesto era ampiamente previsto, al punto che â?? racconta Cesare Bermani â?? il copione era stato in via del tutto eccezionale pattuito con lâ??organizzazione del Festival, ammorbidendone alcuni versi. E, come era altrettanto prevedibile, le tensioni con il pubblico del Teatro Caio Melisso non si fecero attendere.

La ricca aneddotica sulle prime repliche riporta, ad esempio, di quella â??signora impellicciataâ? che, in risposta al verso â??E nelle stalle piÃ¹ non vogliam morirâ? (dal canto â??E per la strada gridava i scioperantiâ?) si alzÃ² dalla platea ed esclamÃ² a gran voce Â«Io possiedo trecentotrenta contadini e nessuno dorme nelle stalle!Â», richiamando a una rapida reazione Giorgio Bocca, da uno dei palchi (Â«Vaâ?? fuori, carampanaÂ»). In una situazione giÃ tesa, il momento decisivo si verificÃ² quando, il 21 giugno, complice un abbassamento di voce della Mantovani, Michele Straniero si trovÃ² a cantare la canzone antimilitarista â??O Gorizia tu sei maledettaâ?. Per incidente, o per deliberata provocazione, ne cantÃ² la versione che conosceva, compresa una strofa â?? â??Traditori signori ufficiali / che la guerra lâ??avete voluta

/ scannatori di carne venduta / e rovina della giovent  che non era in copione. Il risultato fu una denuncia per vilipendio alle forze armate, e una pubblicit  incredibile. Non fu tanto il testo in s  a scatenare le reazioni    ? O Gorizia  era nota da tempo, e gi  pubblicata su disco   ma la sfida, l idea stessa di portare quella visione del popolare come altro   radicale e per nulla accondiscendente   in un contesto borghese e aristocratico. In questo senso, e proprio per la sua eco polemica, *Bella ciao* fu decisivo.

Le repliche proseguirono a lungo in molti teatri d Italia, e il disco   che usc  l anno successivo   divenne l ascolto obbligato di tutti i militanti (e non solo), affermando una via politica al canto popolare che sopravvisse almeno per tutti gli anni Settanta. Il disco contribu  anche ad affermare un tipo di  suono folk , acustico e pauperista, e un certo tipo di vocalit , la cui influenza arriv  ben oltre alle produzioni di Nuovo Canzoniere Italiano.



In occasione dei cinquant anni di *Bella ciao*, l associazione Secondo Maggio, a Milano, con il patrocinio del Comune, organizza uno spettacolo che si preannuncia unico, l 11 giugno presso la Camera del Lavoro, Sala Di Vittorio. Seguir , il 17 giugno alla Sala Napoleonica dell Universit  Statale, una giornata di studi organizzata da Nicola Scaldaferrri. L iniziativa   stata promossa da Franco Fabbri.

Il cast dello spettacolo, in particolare, raccoglie alcuni dei migliori esponenti del folk italiano di oggi, fra cui Elena Ledda, Lucilla Galeazzi, Ginevra Di Marco e Alessio Lega.  Direttore musicale    Riccardo Tesi,

ad oggi uno dei musicisti italiani pi¹ apprezzati, anche all'estero, nel campo delle musiche di derivazione popolare. Abbiamo conversato con lui durante le prove per la preparazione dello spettacolo.

Che valore ha festeggiare *Bella ciao*, e cosa significano per te quel disco e quello spettacolo?

«È un anniversario molto importante, ed è un peccato se ce ne accorgeremo in pochi, perché *Bella ciao* è davvero lo spettacolo che ha segnato l'inizio del folk revival in Italia. Senza quello non ci sarebbe niente della scena world italiana. Per me poi è particolarmente importante, perché era l'unico disco che c'era in casa mia: io vengo da una famiglia di operai, non c'era cultura musicale, ma mio padre da buon comunista si era comprato quel disco al festival dell'Unità. Avevo nove o dieci anni, e ogni domenica mattina lui lo metteva su. Sono canzoni che ho ascoltato tantissimo, sono venuto su con la voce di Caterina Bueno, che anni dopo mi ha fatto diventare musicista. Riproporlo dal vivo è un po' la chiusura di un cerchio: è un lavoro faticoso, ma ne sono molto onorato. Io non sono un musicista popolare, sono un cittadino che si è appassionato a questa musica, l'ho studiata perché quella era la musica che mi emozionava. Poi sono arrivate altre cose: il jazz, i cantautori ma ci sono arrivato con un background forte, e questo forse mi ha permesso di avere una mia specificità e, anche nel confrontarmi con artisti di grande livello, di avere di qualcosa da portare agli altri».

Come sei stato coinvolto nell'iniziativa, e come avete scelto i musicisti?

«L'idea di tutto è di Franco Fabbri, sono stato convocato a Milano da lui e da Alessio Lega, tutta la fase di progettazione è farina del loro sacco. Poi ho partecipato alla scelta del cast, su cui siamo stati tutti abbastanza d'accordo. Le tre voci femminili sono tra le mie preferite: Lucilla Galeazzi è un po' l'erede di Giovanna Marini, ed è quella che forse conosce meglio tutto il progetto, se lo potrebbe cantare anche tutto da sola voce e chitarra. Elena Ledda che dire: ci conosciamo da trent'anni! E poi c'è Ginevra Di Marco, che dai tempi dei C.S.I. è diventata una straordinaria interprete di musica tradizionale. Poi è toscana come me... *Bella ciao* è basato sulla voce, soprattutto, e la parte strumentale è pi¹ funzionale ad accompagnare il canto: lavorerò con Andrea Salvadori, il chitarrista di Ginevra, e Gigi Biolcati, percussionista di *Banditaliana*».

delle parti di repertorio meno interessanti, alcune cose ottocentesche ad esempio, ma ci sono delle melodie bellissime, che non hanno per niente perso lo smalto iniziale».

***Bella ciao* è anche il simbolo di un modo politico di intendere la canzone popolare, con una intensità che è difficile quasi immaginare, oggi.**

«Quel periodo è finito con gli anni Sessanta, ma poi c'è stato un altro bel periodo che ha fatto venire fuori un aspetto altrettanto importante della cultura popolare italiana, quello più estetico, di musica bella e belle melodie, di suoni interessanti, di forme musicali nuove, pur nella loro antichità, rispetto al sistema anglosassone, per esempio. Quello di cui ho veramente nostalgia sono gli ideali: queste generazioni avevamo qualcosa in cui credere. In questi giorni ho visto una mostra fotografica a Pistoia dove c'era un servizio sul funerale di Togliatti: la cosa che mi ha impressionato è stato vedere l'ideale che stava dietro lo sguardo di ogni persona ritratta. Questo mi ha fatto accendere una lampadina, la mancanza di ideali nelle nuove generazioni mi spaventa: gli ideali danno una direzione, un cammino da fare, e questo mi sembra manchi, oggi. Sono contento anche per questo di riprendere questo repertorio, sono contento che mia figlia possa ascoltare queste musiche, e spero che le nuove generazioni le riascoltino. Ultimamente ci sono state delle cose poche gradevoli, sul fatto che si canti «Bella ciao»: una canzone che ha una storia, non si può non cantarla. Non ricorda una strage, ricorda una liberazione».



Maria Teresa Bulicchi - Giovanni Marini



Caterina Basso

SECONDA PARTE

Canti d'amore

1. LA DISPIRATA (Sardegna settentrionale) MARIA TERESA BULICCHI
Una serva del Capoluco in un'isola che soltanto con ardore capisco di trovare.
2. IO VOGLIO AMARE CHI MI AMA ME (Emilia) GIOVANNA MARINI
Un canto di ispirazione umanistica ma di probabile ascendenza più antica.
3. RONDINELLA TRADITORA (Lombardia) GRUPPO PADANO DI PAVESIA
Un poem, di stile, del repertorio musicale di zona.
4. IN SU MONTE GONARE (Sardegna) MARIA TERESA BULICCHI e GIOVANNA MARINI
Canto d'amore pastorale serio.
5. JOLICOEUR (Piemonte) MICHELE L. STILIGHERO
Canzone raccolta da Leone Sinigaglia nella collina di Torino, inizialmente in tipo francese ottocentesco.
6. SANT'AGATA GLI ERA UN FIORE (Toscana) CATERINA BASSO
Gruppo di canzoni toscane che ricordano il dolore di una ragazza in cui amava l'assassino.

Canti di carcere

7. POREA ROMANA BELLA (Emilia) GRUPPO PADANO DI PAVESIA
La più nota fra le canzoni milanesi di carcere e di solidarietà.
8. A 'TTOCCHI A 'TTOCCHI (Roma) GIOVANNA MARINI
Canzone carceraria (e nei confronti alle istituzioni carcerarie) della zona laziale) e forse di origine siciliana.

Canti contro la guerra

9. PARTIRE, PARTIRÒ, PARTIR BISOGNA (Toscana) CATERINA BASSO
Il primo lacerante canto dei carcerati napoletani in Toscana nel 1950.
10. IL POVERO LUISIN (Emilia) SANDRA MARITTAZZI
Una delle più antiche e intense canzoni «antico» nella guerra del 1848. Espone il dolore di un ragazzo che ha perduto l'amata in un campo di battaglia.

Riccardo Tesi ha scelto per noi quattro canzoni per riscoprire *Bella ciao*.

«Maremma amara» (cantata da Caterina Bueno): «Io sono toscano, ho lavorato con Caterina Bueno! Sono cresciuto a pane e «Maremma amara». Ha una melodia, e un testo, bellissimi».

«Amore mio non piangere» (cantata da Giovanna Daffini): «Mi piace moltissimo, e la voce della Daffini era una cosa da pelle d'oca».

«Son cieco» (cantata dal Gruppo Padano di Pineda): «È una delle prime cose che ho suonato quando ho cominciato a fare folk».

«La lega» (cantata da Sandra Mantovani): «Lo trovo sempre un canto forte, ti fa sentire la forza di un'idea politica, di vita, che avevano a quell'epoca, e questo devo dire un po' mi manca».

Questo articolo è pubblicato sul nuovo numero de [Il giornale della musica](#)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Il Museo d'Arte Moderna di Milano presenta

La programmazione di questo progetto dedicato a Carlo di Salaparuta, Luigi Caracciolo e Filippo Caracciolo

BELLA GI

Bella Gi, una delle opere più importanti del 1950, è un'opera di grande valore storico e artistico. L'opera è stata realizzata da un gruppo di artisti che hanno voluto rappresentare la vita e le condizioni di lavoro in un'industria. L'opera è stata esposta in diverse occasioni e ha ricevuto molte lodi. È un'opera che merita di essere conosciuta e ammirata.

